



URN:NBN:NL:UI:10-1-113011 - Publisher: Igitur publishing
Content is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 License
Anno 27, 2012 / Fascicolo 2 - Website: www.rivista-incontri.nl

A dialogo con Dante

Possibilità semiotiche e riflessioni sulla traduzione poetica nella prima versione interlineare in lingua inglese dell'*Inferno*

Recensione di: Anthony Cristiano, *Dante Alighieri's Inferno Metaphor. The Revised interlinear edition + 5 Novi Canti*, Toronto, Polypus Publishing, 2010, XX + 449 p., con illustrazioni, ISBN: 978-1-896584-14-0, CAD\$ 95,00.

Matteo Brera

Per scrivere un commento critico all'ultimo libro di Anthony Cristiano occorre partire da un assunto fondamentale: non si tratta di una versione in inglese dell'*Inferno* dantesco come la si potrebbe immaginare. È il titolo stesso – *Inferno Metaphor* – a suggerircelo.

L'autore, infatti, propone una traduzione/rilettura in qualche modo 'sovversiva' della prima cantica della *Commedia*, partendo dal presupposto (da un punto di vista filologico francamente spiazzante) secondo il quale, siccome la tradizione del capolavoro dantesco è lacunosa alla radice e manca di un manoscritto d'autore, allora è lecito considerare il testo come 'aperto' e 'in divenire'. Di qui la possibilità per i lettori di interagire e di 'dialogare' con esso. Sino a interporlo e scardinarne la secolare tradizione.

Il dialogo di Cristiano con il testo dantesco si esplica principalmente attraverso il ricorso a quella che l'autore definisce 'interlazione', ovvero 'to step within, think across, rethink over, and reread [the text] revised' (p. 32). L'interlazione è il mezzo attraverso il quale Cristiano – traduttore, poeta, artista e regista – interpola il testo originale e si relaziona con Dante. Ecco che – ad esempio – 'Nel mezzo del cammin di nostra vita' diventa, in questo volume, 'Nel mezzo del cammin di *mia* vita', a suggerire le infinite possibilità di scambio semiotico tra l'autore (Dante) e il lettore (Cristiano e, in generale, chiunque si avvicini ai versi danteschi). Le 'interlazioni' operate da Cristiano sono molte e investono luoghi 'sacri' tanto al dantista quanto al lettore comune, a partire, appunto, dal primissimo e celeberrimo verso della *Commedia*.

Il risultato di questa operazione è bifronte. Da un lato, il lavoro di Cristiano è senza dubbio molto originale e trova motivazione e fondamento nell'idea di letteratura come intertestualità e di testo come oggetto letterario *in motion*. Dall'altro, la libertà di interpolare la tessitura poetica dantesca che questa premessa

ideologica implica è l'aspetto più innovativo ma, forse, anche meno convincente del libro. Procediamo con ordine. Il volume si articola a partire da una breve nota esplicativa, nella quale l'autore descrive il suo progetto di traduzione interlineare in lingua inglese dell'*Inferno* (la prima di questo tipo mai realizzata) come nato dall'amore per la poesia e per le arti in generale ('born out of love for the mysterious power of poetry and the arts in general', p. XV). Nelle stesse pagine Cristiano espone i motivi sottesi alla traduzione della prima cantica della *Commedia* (il progetto complessivo comprende anche un 'docu-film' in corso di realizzazione): anzitutto il tentativo di avvicinarsi il più possibile al testo originale ('a peculiar way [...] of attempting to get closer to the original verse', p. XV), quindi la decisione di imbarcarsi nell'audace impresa di una rilettura ("re-seeing" and "re-examining", p. XV) del testo stesso.

Segue, nel volume, la prefazione di Franco Pierno, efficace nel sottolineare l'originalità del lavoro di Cristiano e la sua capacità di rappresentare l'intima connessione tra il testo originale e la traduzione inglese attraverso l'esposizione delle strutture profonde della sintassi dantesca.

Cristiano fa seguire alla prefazione una lunga nota introduttiva dalla quale traspaiono la sua poliedrica personalità e vocazione artistica. In questo lungo saggio l'autore inquadra la figura e la poetica di Dante in un articolato reticolo comparatistico, riflettendo principalmente - con competenza e acume critico - sull'eredità che il padre della nostra letteratura ha lasciato in dono a intere generazioni di poeti e artisti. L'attenzione di Cristiano si concentra, tra gli altri, sulle figure di John Milton, W.B. Yeats, Ezra Pound, T.S. Eliot e sulla loro ri-contestualizzazione dell'esperienza dantesca. Allo stesso modo sono analizzate le riletture visive dell'*Inferno* di William Blake, Gustave Doré, Renato Guttuso, Benny Moser, Robert Rauschenberg. Alcuni tra i più grandi illustratori della prima cantica della *Commedia*. Attraverso la disamina della poesia e dell'arte di ispirazione dantesca, Cristiano - anch'egli illustratore del suo *Inferno Metaphor* (le tavole si trovano alle pagine 225-254) - sottolinea come il testo originale della cantica sia stato già oggetto di rielaborazioni filtrate attraverso l'esperienza dei singoli poeti e artisti. In questo modo l'autore rafforza la legittimità dell'idea di re-interpretazione come 'interlazione' e dialogo con il testo.

Da un punto di vista teorico il discorso tiene. Quello che - secondo chi scrive - tiene un po' meno è il tentativo di riempire la 'openness' del testo (p. 42) e la sua ambiguità, con interpolazioni tanto arbitrarie quanto, spesso, di difficile decifrazione. A titolo di esempio si segnalano due luoghi emblematici. Il primo, all'altezza del canto III (4-6): 'Giustizia mosse il mio alto *cantore*:/ fece mi *lauream* podestate,/ 'l *sommo poeta* e 'l suo amore', in cui è sostanzialmente modificata l'iscrizione che accoglie Dante dinanzi alla porta dell'inferno. Una seconda 'interlazione' occorre al canto V. In questo caso l'operazione di Cristiano va al di là della 'manomissione' del verso dantesco e implica l'aggiunta di un'intera terzina immediatamente dopo lo svenimento di Dante: 'Indi il maestro mi destò le guance/ e disse così pure il tuo cader trade/ natura lorda di versi senza bilance'. Sono pronto ad ammettere i miei limiti nell'afferrare l'esperienza 'dantesca' dell'autore e di non comprenderne pienamente alcune sfaccettature, dettate principalmente - e ciò depone a favore della tesi di Cristiano - da una personale (ri)lettura dei versi danteschi da parte del traduttore/poeta/curatore. È tuttavia vero che la versione interlineare di un testo 'interlato' può presentare alcuni problemi.

Franco Pierno afferma, difatti, come la versione di Cristiano sia 'a very useful tool, with a pedagogical efficacy' (p. XIX). E la traduzione interlineare, estrema opera di rispetto e deferenza nei confronti delle strutture portanti della prosodia e della sintassi dantesca, è effettivamente un punto di forza del libro e - va detto - si

tratta di una traduzione meditata e ben fatta, se si eccettuano alcune minime quanto fisiologiche sviste. Ma se la versione interlineare è potenzialmente un aiuto per lo studente, la scelta di rendere in inglese le porzioni testuali ‘interlate’ – relegando così l’originale in nota – rischia di essere un ostacolo per l’utilizzo del libro a fini pedagogici.

L’ultima fase del ‘dialogo’ dell’autore con la poesia di Dante è, infine, costituita dalla presenza di cinque ‘Novi Canti’ in terzine dantesche, frutto della creatività e dell’originale reinterpretazione/rielaborazione di Cristiano. Più che sul loro reale valore stilistico vale la pena insistere, soprattutto, sull’interessante espressione poetica dell’esperienza personale che essi rappresentano: quella di un artista e studioso che concepisce la tradizione dantesca ‘in movimento’, pur ancorandosi a un medium tenacemente tradizionale quale la terza rima.

Il volume si conclude, dunque, proprio là dove aveva preso le mosse: con la dimostrazione – riuscita – che il testo di Dante, come, più in generale, il testo letterario, può generare infiniti testi. Cristiano testa così sul campo – e in modo del tutto originale – anni di teorie semiotiche e di studi sull’intertestualità.

Ma resta un nodo da sciogliere. A chi è veramente destinato questo *Inferno Metaphor*? Se per il critico, per il poeta, per l’artista e per il semiologo l’esperimento è riuscito, sembra difficile l’impiego della traduzione interlineare inglese, così com’è, per l’insegnamento – possibilità paventata, peraltro, anche da Massimo Verdicchio (*Annali d’Italianistica* 29/2011, p. 513). Ed è un peccato, perché il lavoro di Anthony Cristiano è di sicuro valore, sebbene la sua stessa originalità possa, paradossalmente, renderne difficoltoso il successo editoriale, almeno per ciò che riguarda l’aspetto più prettamente ‘pedagogico’ del volume.

Una soluzione al (mio) dilemma – mi perdonerà l’autore, che forse ha voluto privilegiare la componente ‘creativa’ del libro – potrebbe essere quella di una riedizione che mantenga il testo originale tradotto, relegando le ‘interlazioni’ in nota o isolandole in qualche modo rispetto al testo originale. In tal modo, la versione dell’*Inferno* di Anthony Cristiano lascerebbe gli scaffali occupati da ‘color che son sospesi’ e diventerebbe anche un imprescindibile strumento per l’insegnamento all’estero della *Commedia*, della sua poetica e delle sue implicazioni linguistico-sintattiche profonde.

Matteo Brera

University of Edinburgh
Division of European Languages and Cultures
Italian Studies, David Hume Tower, George Square
Edinburgh EH8 9JX (UK)
m.brera@ed.ac.uk